

Premessa

Questo libro apre un'indagine nella quale l'autore vorrebbe coinvolgere il lettore. Racconto 224 fatti di Vangelo di cui sono stati protagonisti i cristiani d'Italia negli ultimi vent'anni e invito chi legge a collaborare, segnalando altre storie che racconterò — se mi sarà possibile — in un altro volume. Per lo più questi fatti non sono mai arrivati sui media nazionali, eppure sono belli a raccontare e capaci di crescere nella memoria. Essi nell'insieme attestano una straordinaria attualità del Vangelo nell'Italia di fine millennio. Inducono a pensare che la vita cristiana, osservata nelle cose essenziali, sia meno precaria nel nostro popolo di quanto non dicano le statistiche o le inchieste d'opinione. Invitano — infine — a scommettere sul destino del paese: la sua anima più antica, che è appunto quella cristiana, ha saputo dare in questi ultimi anni risposte creative a incredibili esplosioni di violenza, alle solitudini metropolitane, alla crisi sociale della famiglia, all'arrivo tra noi di altre genti, alla droga e all'Aids, a ogni nuova paura della morte.

Che cosa sono i fatti di Vangelo

Per fatti di Vangelo intendo le testimonianze cristiane più radicali e disinteressate, direttamente ispirate alle beatitudini e all'esempio di Gesù: la fede pagata con la vita, ogni forma di misericordia, la povertà scelta o accolta, la sofferenza redenta dalla grazia, l'amore senza motivo e quello per i nemici, l'accettazione della morte nella speranza della risurrezione. Può essere un fatto che prende tutta una vita, può essere un atto singolo, può essere una preghiera. Cerco i fatti e mi accontento delle parole solo quando costituiscono un fatto: cioè quando sono pagate con la vita o con l'anima.

I fatti qui raccolti erano per metà noti e per metà sconosciuti. Partendo da quelli noti, mettendoli in ordine e cercando di approfondirli, mi imbattevo continuamente in altri a loro legati o somiglianti. Ho quindi

sentito il bisogno — per guardare più ampiamente — di chiedere aiuto ad amici e conoscenti, esperti dei diversi settori e portavoce di gruppi e movimenti.

Ampliata l'indagine, ho visto venirmi incontro una folla di cristiani veri, appassionati, seri, più grande di quella che mi aspettavo. Una famiglia grande, che cresceva ogni giorno, a mano a mano che mi arrivavano da tutta l'Italia le segnalazioni che avevo richiesto. Una famiglia di cristiani comuni, umili e spesso sconosciuti, o conosciutissimi ma scelti nel momento della loro umiliazione: Benelli morente, Moro prigioniero.

Oltre i fatti noti da cui ero partito veniva dunque a profilarsi un sommerso evangelico di straordinaria ricchezza. Invece di fermarmi ad approfondire le storie selezionate in un anno di indagini, ho pensato che era il caso di andare avanti: quanto già raccolto — e che viene qui pubblicato — poteva servire come traccia di lavoro e provocazione a un nuovo ampliamento della ricerca. L'editore è stato d'accordo e abbiamo deciso di dare a questo volume il titolo e il taglio dell'apertura di un'inchiesta.

Lo scopo è di portare alla luce quel sommerso. Di gettare uno scandaglio nel vissuto evangelico della nostra Italia. Di convocare — con gli strumenti dell'indagine giornalistica — quella famiglia di credenti che dicevo e di mostrarla al mondo. E far sentire che nell'Italia del Duemila ci sono cristiani che hanno gli stessi sentimenti che furono di Gesù.

L'indagine non ha altro scopo che quello conoscitivo: raccogliere delle storie, raccontarle, farle girare. Il progetto iniziale era di raccontarle per interpretarle, ma ho abbandonato l'impegno interpretativo, che lascio a chi ha titolo e vocazione ad affrontarlo. Io qui mi limito — e così credo che farò anche domani, se l'impresa andrà avanti — a cercare e raccontare.

Come è nata l'indagine

Per essere più chiaro su come è nato questo lavoro e su quali potrebbero esserne gli sviluppi, farò l'esempio del capitolo quinto sul perdono agli uccisori dei parenti. Sono partito dall'intuizione che vi fosse una particolare attualità di questa obbedienza al Vangelo nell'Italia di oggi. Ho messo insieme i casi famosi, che mi erano già noti per il mio lavoro di giornalista: da Giovanni Bachelet a Eva Cannas ai familiari di Borsellino. Erano una decina.

Raccogliendo la documentazione e parlando con i protagonisti sono venuto a conoscenza di un'altra decina di casi. Diveniva così evidente che vi

erano dei filoni in questa materia, che poteva essere divisa per aree geografiche o tipo di delitto (faida, mafia, terrorismo, omicidi comuni). Ed ecco che a un'indagine meglio mirata — coinvolgendo responsabili della Caritas, parroci, direttori di settimanali e animatori di gruppi — iniziavano a emergere storie che non erano mai state raccontate fuori del loro ambiente cittadino, o associativo. E sono arrivato a raccoglierne in totale 37. Invece di studiarle mi sono limitato a raccontarle sobriamente, ma con gli elementi informativi essenziali, in modo che possano essere lette sia da chi vuol solo conoscere che cosa fanno e dicono i cristiani d'Italia quando gli uccidono lo sposo, un fratello o una figlia, sia da chi vuole documentarsi e approfondire.

Ed eccoci al punto: il lettore che fosse provocato nella memoria da questo capitolo e avvertisse di conoscere un caso simile, potrebbe segnalarlo e così altra luce verrebbe fatta sul modo di essere cristiani in quest'epoca e in questo paese. La stessa cosa vale per gli altri capitoli.

Diciassette capitoli

Il martirio, il perdono, la sofferenza, la morte, l'amore, la carità, la preghiera: sono questi i grandi temi del volume, a ciascuno dei quali è dedicato uno o più capitoli.

Del *martirio* trattano i primi quattro capitoli: innumerevole è anche oggi la schiera dei martiri. Quelli della missione, della carità e della giustizia innanzitutto. A essi ho aggiunto le madri che muoiono per far nascere il loro bambino: credo non vi sia oggi testimonianza più vicina della loro a quella dei martiri. La rassegna parte dai nostri missionari che hanno subito una morte violenta nella missione alle genti: un elenco ufficiale ne registra 50 per gli ultimi trent'anni, qui ne riporto 54 e credo ve ne siano altri. Continuerò a cercarli. Tra essi vi sono splendide figure di martiri della Chiesa dei poveri (Tullio Favali, Ezechiele Ramin), del dialogo tra le religioni (Salvatore Carzedda), dell'assistenza ai drogati (Silvio Lomazzi). Sono certo che il lettore li amerà. E che sarà colpito dalla conoscenza ravvicinata di un martire della carità come Gabriele Moreno Locatelli e di un martire della giustizia come il giudice Rosario Livatino.

Il *perdono* degli uccisori dei parenti, cioè la forma più visibile dell'amore per i nemici: lo metto subito dopo il martirio perché anch'esso è un modo di dare la vita. È il capitolo più ampio e lo considero un buon segno: in Italia abbiamo questa ricchezza del perdono, forse il tratto cristiano più convincente del nostro popolo. Segnalo, tra tutte, le storie di quattro donne

coraggiose: Mariangela Calvisi per la faida sarda, Giulia Iracà per la mafia calabrese, Italina Ala per il terrorismo, Franca Ferretti per gli omicidi comuni. Sono le storie meno conosciute e forse le più ricche del capitolo.

La beatitudine della *sofferenza* è indagata in tre tappe dell'avventura umana: la reazione all'handicap, la serenità nella malattia, l'accoglienza della vecchiaia. Cioè la fede attestata nel dolore. Se la testimonianza più grande è quella di chi dà la vita, subito dopo viene quella di chi accetta una vita di passione. Maria Grazia Tomè per l'handicap, Cesira Stringhetti (che è stata alla catena di montaggio) e Mario Castelli (un gesuita creativo) per la malattia, Adolfo Bachelet per la vecchiaia sono state le mie scoperte.

La sofferenza più grande è la *morte*: nella parte centrale del volume ci sono tre capitoli sulla prova di fede che i cristiani d'Italia danno oggi di fronte alla morte dei parenti, nell'acconsentire alla propria morte e nella decisione di vivere in comunione con i fratelli questo momento supremo. Ecco una bellissima schiera di giovani e vecchi, di ragazze e di vescovi che scelgono di entrare nella morte a occhi aperti. Segnalo tre splendide cristiane: Chiara Nebuloni che parla dei *doni* che ha ricevuto nei mesi della morte del marito; Daniela Albrigo che va lieta al Signore come alle nozze; Antonia Salvini Amadei, che fa del proprio testamento una chiamata di tutti all'attesa del Regno.

L'amore dell'uomo e della donna apre l'ultima parte del volume. Dovrebbe essere il capitolo più vasto, è invece uno dei più brevi: i cristiani hanno sempre avuto difficoltà a raccontare — non a vivere — l'amore sponsale. La nostra generazione forse la supererà. Le sette storie raccolte lasciano immaginare qualcosa della bellezza che ne avremo. Per me le più care sono quelle dei due fidanzati Ruggiero e Laura, che — morendo — lasciano alla ragazza e al ragazzo che non sposeranno un promemoria di nozze eterne.

Il territorio immenso della *carità* l'ho ristretto in cinque capitoli: avrebbero potuto essere diciassette e riempire da soli il volume. L'ho guardato attraverso le avventure più radicali: quelle che si corrono nel soccorso del prossimo in generale, nelle adozioni di creature menomate, nel farsi carcerati coi carcerati, in chi torna cristiano dall'inferno della droga e dell'Aids. Ecco Sabatino Jefuniello, meridionale emigrato a Milano, che lascia tutto per mettersi al servizio dei barboni e che il cardinale Martini qualifica come *profeta minore*. Norina Galavotti che non conosce uomo e fa crescere 74 bambini. Suor Zaveria Marini che vorrebbe dare a ogni carcerata un vestito nuovo e uno specchio grande. Enrica Plebani, figlia prodiga del duemila, che muore di Aids dopo essere uscita dalla droga ed

essersi messa al servizio dei più poveri: potrebbe essere una patrona dei sieropositivi.

L'ultimo capitolo raccoglie fatti di *preghiera pubblica*: dalle lettere di Moro prigioniero al *Miserere* dell'ex terrorista Cavallina: tra i doni di questi anni difficili c'è l'inatteso, nuovissimo ritorno della preghiera sulla scena secolare. Si danno venti documenti. In essi la forza delle parole è spesso grandiosa. Come altre grida e altre lodi riportate nel volume, non sembrano appartenere a quest'epoca che svaluta ogni linguaggio. Molte di queste invocazioni vengono da Palermo: la città che ha ucciso i martiri Borsellino e Puglisi sta vivendo un drammatico confronto con la fede dei padri. Dalla sua grande sofferenza può venire una nuova pietà. Forse l'immenso dolore del popolo siciliano è fecondo come quello di una madre.

Verso una nuova immagine di Chiesa

Sono storie di cristiani comuni, o se si tratta di laici qualificati, di ecclesiastici e persino di cardinali, ci interessiamo a ciò che ci hanno comunicato in quanto cristiani comuni: quando la malattia, o l'imminenza della morte, o altro caso drammatico della vita li ha ricondotti alla condizione spoglia del credente che recita il *Padre nostro*.

Spesso sono sorelle e fratelli che ci hanno lasciato. La morte ci aiuta a riconoscere che tutto in loro derivava da Dio e in particolare quell'unico necessario che qui ci interessa: cioè la fede nella vita eterna. Ma il considerare i fratelli «che si sono addormentati» è utile anche psicologicamente: la morte dei fratelli acuisce la vista e il discernimento spirituale. Quante volte sentiamo dire: quand'era vivo nessuno l'avrebbe lodato! Ci sarà pure una falsa pietà in tante riscoperte di chi non c'è più, ma io preferisco pensare che lo sguardo è più sgombro quando guarda alla storia di quanti sono passati attraverso la prova.

Più spesso ancora sono storie di infelici: storpi e ciechi e colpiti da ogni male affollano queste pagine, sofferenti che hanno incontrato il Consolatore nel mezzo della prova. Non si meravigli il lettore: anche il Vangelo è pieno di storpi e ciechi e altri tribolati! Nessuna meraviglia che — oggi come ieri — esso sia una lieta notizia soprattutto per i poveri di ogni povertà.

Quand'ero all'inizio dell'indagine, supponevo che l'insieme di queste storie configurasse un'immagine di Chiesa del futuro meno istituzionale e meno colta, più feriale e più confessante. E forse anche meno concordataria e meno politica, più ecumenica e più escatologica: cioè più libera da vincoli

mondani, più tesa al compimento finale. Veda il lettore se condivide questa impressione: essa appartiene a quell'impegno di interpretazione che non voglio fare mio.

Qualcosa di più vorrei dire sull'attesa dei tempi ultimi: percorre tante storie di questo volume ed è in esse tanto più evidente di quanto non risuoni nella predicazione ordinaria e nei documenti ecclesiastici. Quell'atteggiamento ha un significato che va oltre i destini della Chiesa. L'attesa è il più radicale e rivoluzionario degli atteggiamenti umani. E in questa indagine si vede che la radicalità cristiana è all'ordine del giorno, il nuovo secolo dovrebbe aprire su di essa. L'attesa del Regno, cioè di cieli nuovi e terra nuova, cioè della novità. Se aspetto vuol dire che non mi basta vivere e che di questa vita non mi accontento.

Questi fatti sono buone notizie per l'Italia

Qui si contravviene al sistema. Qui i cristiani osano remare contro. Questi fatti di Vangelo sono esempi di un'altra vita, alternativi al sistema, comprensibili a tutti e capaci di configurare una rivoluzione dell'esistente. La cultura secolare nega spazio all'accoglienza della vita, ospedalizza forzosamente il malato e il morente, chiude i disabili e gli anziani negli istituti, isola i drogati e i malati di Aids, tende a fare d'ogni deviante un carcerato e di ogni carcerato un nemico, esalta la ricerca della ricchezza e del potere, idolatra la soddisfazione sessuale: ed ecco i veri cristiani che — in nome del Vangelo — contravvengono in tutto a questo sistema e alla sua etica dello stordimento. Questa è la via della nuova evangelizzazione: il mondo moderno non vuol sentire le prediche, è mal disposto per ogni segno di presenza istituzionale della religione, crede solo a ciò che vede e può dunque essere raggiunto soltanto dai fatti di Vangelo.

Credo ne venga qualche insegnamento anche per il Paese e il suo destino storico. Questa indagine documenta una fame di Vangelo che muove l'anima e non lascia stare le cose. E radicalità e attesa del nuovo, spinta a grandi cambiamenti.

I protagonisti di queste storie muoiono per Cristo o per far nascere un figlio, fanno la vera lotta all'handicap che è quella che parte da se stessi, scommettono fino in fondo sull'amore, arrivano a quello impensabile per i nemici, qualche volta dicono di essere felici nella malattia, adottano un bambino disabile per amarlo due volte, guardano in faccia la morte, trasformano la disperazione in preghiera. Molte di queste operazioni hanno un'evidente dimensione umana e sociale: danno un senso al dolore,

scoprono un fratello in ogni uomo, anche in quello menomato, anche nel nemico, negano i confini, riscattano ogni momento della vita compreso quello della morte. I cristiani veri sono — oggi come sempre — un'avanguardia dell'umanità.

Non sono dunque tutti ubriachi, gli abitanti di questo paese. C'è in mezzo a loro — ancora numeroso — un popolo di tribolati che grida a Dio e spera sempre. Che attende una liberazione più grande d'ogni promessa umana. La loro attesa è una speranza per tutti.

Continuerò a cercare

Non sono sempre grandi storie quelle che racconto, qualche volta sono minime e marginali. Personalmente vorrei che fossero poste al centro, ma non presumo troppo. Sono un giornalista e mi spetta farle conoscere, nei modi del giornalismo moderno. Senza perbenismi e senza reticenze. Con simpatia per i mille casi, compresi quelli oscuri. Perché anche il giornalista può trovare il modo di farsi tutto a tutti.

«Quali notizie restano nuove?» chiedeva Ezra Pound. Da vaticanista che ha scritto migliaia di articoli su fatti e persone e parole che nessuno più ricorda, mi chiedo: quali notizie da me incontrate in vent'anni di professione sono restate nuove? Sono partito da quelle che tali erano restate e ho aggiunto quelle che al momento non avevo ravvisato. Al lettore chiedo di compiere lo stesso esercizio. Si chieda di che cosa si è alimentata la sua fede, di quali fatti si è nutrita tra tutti quelli che l'hanno coinvolto o sfiorato in questi anni. E quelli mi segnalerà.

Non sempre sono atti dei martiri. Qui depongono ladri e assassini, donne e uomini che hanno peccato ogni giorno della loro vita. E pregano mafiosi e terroristi. Perché lo Spirito soffia dove vuole e perché la storia cristiana inizia con la confessione del ladrone sulla croce.

Una volta si raccoglievano gli atti e le reliquie dei martiri e si costruivano cappelle e santuari dov'era avvenuto un fatto di Vangelo. Si compilavano raccolte di leggende, di *exempla* (esempi) e di detti, si scrivevano le vite dei santi: così circolava nella cristianità la linfa del vissuto evangelico. Oggi dobbiamo sperimentare le vie dell'informazione multimediale, critica, in tempo reale. Ma lo spirito vorrebbe essere sempre lo stesso: con la pietà con cui i nostri padri raccoglievano le reliquie dei martiri, così noi oggi dovremmo imparare a fare memoria delle parole e dei gesti dei battezzati che attestano la loro fede con la vita e con la morte.

Non ho difficoltà ad ammettere che questa scelta di 224 fatti tra migliaia è troppo casuale e poco rappresentativa. Che di raccolte così se ne potrebbe fare un'altra, o altre due senza nessuno di questi fatti e di questi personaggi. Tanto ne sono convinto che... cercherò di farne un'altra o altre due! Penso che il materiale non manchi e il lavoro mi appassiona. Cerco fatti di Vangelo e continuerò a cercarli: chi volesse aiutarmi, trova qui sotto l'indirizzo a cui inviarmi segnalazioni.

LUIGI ACCATTOLI

Indirizzo

Via di santa Maria Maggiore 112 00184
Roma Tel. 06/4741112